

CALENDARIO LITURGICO: 15 aprile – 23 aprile '23

Sabato 15 aprile	18,00	Def.ta Maria Teresa Merlin, Luigi Fontana, Corsilia, Salvatore, Oreste, Angela, Michele
Domenica 16 aprile	8,30 10,30 12,00 18,00	Messa filippino Def.ti Mondati Giovanni, Todini Rosa
Lunedì 17 aprile	8,00 18,00	Def.ti Tina, Carlo
Martedì 18 aprile	8,00 18,00	
Mercoledì 19 aprile	8,00 18,00	Def.to Aveni Antonino
Giovedì 20 aprile	8,00 18,00	
Venerdì 21 aprile	8,00 18,00	Def.to Arcidiacono Luigi, Leo Maria
Sabato 22 aprile	8,00 18,00	
Domenica 23 aprile	8,30 10,30 12,00 18,00	Def.ti Roland, Giuseppe, Rosaria, Emanuela Messa filippino Def.to Luca del Vecchio

Avvisi

1. Il giorno 17 alle ore 21 incontro del Consiglio Pastorale.
2. Dal 22 al 25 aprile ritiro dei laici Giuseppini a Roma.

Una goccia per l'oratorio: Iban **IT40P062300163300001516291**

Anno A

Domenica 16 aprile 23



Madonna dei poveri

NOTIZIARIO PARROCCHIA MADONNA DEI POVERI

tel: 02 48706703

Parroco: P. Seabstian Kachapilly, osj

Vicari: P. Allen Diokno, osj

P. Norman De Silva, osj

mail: parr.madonnadeipoveri@gmail.com

Sabato ore 18,00 Festive: 8.30–10,30 –12:00 (in Filippino) –18,00



DOMENICA IN ALBIS DEPOSITIS

Domenica della Divina Misericordia

At 4,8-24a; Sal 117(118); Col 2,8-15; Gv 20,19-31

La liturgia del tempo di Pasqua ci parla ancora di Gesù Risorto. Nella *II domenica di Pasqua* tutto avviene tra la sera del giorno di Pasqua e la domenica seguente, “*otto giorni dopo*”. E' sempre Gesù che raggiunge i Suoi, in modo discreto e familiare. Come volesse spiegare a poco a poco la bellezza della Sua nuova condizione di vita. Senza fare proclami, ma rispondendo piuttosto alle nostre domande e ai nostri dubbi, mostrando soprattutto i segni della Sua passione.

Porte chiuse

Anche le porte chiuse del Cenacolo sono un segno. Il Risorto attraversa quelle porte perché vuole incontrare i Suoi discepoli impauriti. E quelle porte le troverà sbarrate anche “*otto giorni dopo*”. Nonostante gli Undici avessero già incontrato Gesù risorto una prima volta, ricevendo in dono lo Spirito del perdono e della pace, provando una grande gioia. C'è una paura che persiste nei discepoli del Signore. C'è una paura che persiste anche in noi che ogni domenica frequentiamo le chiese. Una sorta di resistenza nei confronti di Gesù Risorto che va chiarita. Una paura e una delusione che i Vangeli registrano in modo diffuso nei discepoli del Signore dopo la resurrezione. Ci sono due discepoli che escono delusi da Gerusalemme verso Emmaus. E c'è Pietro che con alcuni discepoli ritorna in Galilea a fare il pescatore (Gv 21). Il vangelo di oggi mette al centro tutte le perplessità di Tommaso che, a fronte dell'entusiasmo di coloro che gli attestano di avere visto il Signore, preferisce fissarsi

sulle sue domande e sulle sue perplessità. Perché una porta si chiude? Perché insistere sulla tua posizione anche davanti a chi ti presenta una bella notizia, la buona notizia dell'Evangelo? Certo, si può dire che Tommaso era fatto così. Col suo carattere, il suo modo di affrontare le cose, senza darle mai per scontate. In ogni caso non era uno scettico, amante del dubbio. Tanto meno un incredulo. Era semplicemente uno che voleva vederci chiaro. E se gli occhi non gli bastavano, allora aveva bisogno di toccare con mano. Perché dargli torto?

Il coraggio dei delusi

Leggendo bene il racconto di Giovanni, non è difficile accorgersi che Tommaso a Gesù aveva creduto sul serio, dimostrando fegato e persino entusiasmo. Come quando in occasione della morte di Lazzaro, a fronte degli altri che cercavano di frenare Gesù dal tornare in Giudea, con decisione afferma: *“andiamo anche noi a morire con lui”* (Gv11,16). Direbbe Tonino Bello: *“Sai, Tommaso, mi sono riconosciuto molte volte in te: ti ho visto nel volto di molti fratelli scoraggiati e delusi dopo aver dato l'anima per un sogno, un progetto. (...) E ti vedo - sbalordito, attonito - che ascolti i tuoi compagni (...). Sai, Tommaso, hai ragione. Incontro spesso cristiani come te, feriti dalla pessima testimonianza di noi discepoli, scandalizzati dal baratro che mettiamo tra la nostra fede e la nostra vita, increduli a causa della nostra piccolezza. Noi, discepoli del Maestro, che invece di essere trasparenza del Risorto, diventiamo filtro e facciamo emergere le nostre fragilità, piuttosto che la luce luminosa che ci ha avvolti e cambiati”* (Lettera a Tommaso). Soprattutto di una cosa ti siamo debitori. Del fatto che hai avuto il coraggio di tornare, di lasciarti provocare ancora una volta. Non sei rimasto fuori dal Cenacolo, appena gli altri ti hanno detto di averLo rivisto. Forse era la curiosità, forse la speranza. In ogni caso hai accettato di non irrigidirti nei tuoi dubbi e nelle tue perplessità. Prima di arrenderti all'evidenza del Tuo Signore Risorto, hai dato credito al valore di una appartenenza, di una comunità non ostile, ma amica. Standoci dentro e abitandola ancora.

Gesù ritorna ancora

Per questo Gesù ritorna ancora. Ritorna per Tommaso: *“Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: ‘Pace a voi!’”*. Gesù i Suoi non li lascia in balia del dubbio e della delusione. E anche le Sue parole sono un immenso gesto d'amore, mostrando proprio a lui le Sue ferite: *“metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!”*. Come ti stesse dicendo: *“Tommaso, so che hai sofferto tanto. Guarda: ho sofferto tanto anch'io”*. Così ti sei arreso anche tu. Forse a quel punto tu hai pianto, davanti all'evidenza del Crocifisso Risorto. Buttandoti in ginocchio davanti a Lui, pronunciando parole di

fede e di gioia profonda: *“Mio Signore e mio Dio!”*. Riconoscendolo come il Tuo Signore e il Tuo Dio! *“Tommaso, io ti voglio un sacco di bene e ti ringrazio per la tua fede cristallina. Voglio affidarti, caro mio gemello, tutti quelli che - come te - non si sono ancora arresi al Signore. (...) E anche gli scandalizzati da noi cristiani: che guardino a Cristo piuttosto che ai suoi fragili discepoli”* (Tonino Bello). Avendo il coraggio di restare; la forza di osare ancora, intravedendo spiragli di speranza per la chiesa. E a te fratello, sorella che forse le porte della chiesa te le sei viste persino chiudere in faccia, chiedo semplicemente perdono. Non ti chiedo altro. Certo, sicuro che Lui ritorna, ritorna ancora, ritorna sempre come il Crocifisso Risorto. Nonostante le mie fatiche e la mia incredulità

Senza vedere

Cos'hai provato Maria quando la Maddalena ti ha detto di aver visto Gesù nel giardino? E quando Pietro e Giovanni vennero a te, correndo, per raccontarti come avevano visto la tomba vuota? Cos'è capitato in quel giorno? Cosa significa credere che Cristo è risorto dai morti? E tu l'hai rivisto in quei giorni? Perché il Vangelo non parla di te? Ed eri la più interessata. Perché non è apparso a te? Quanto mi ha fatto pensare questo silenzio del Vangelo! O che Gesù voleva accennare a te quando disse a Tommaso: "Beati quelli che pur non avendo visto crederanno"? Forse tu eri l'unica che non aveva bisogno di vedere per credere? Ed eri beata. Io penso di sì. Ed è per questo che sei la nostra maestra nella fede e la lode di Elisabetta fin da principio fu la più grande lode che ti si poteva fare. "Beata te che hai creduto". Tu non avevi bisogno di vedere per credere. Tu credevi al tuo Figlio Risorto e ti bastava. Credere alla Resurrezione di Gesù significa credere senza vedere. E anche io voglio credere senza vedere: come te. L'unica cosa seria è la fede. Ed è per fede che io credo alla Resurrezione di Cristo. E quando credo sono invincibile: "Questa è la vittoria che vince il mondo: la nostra fede".

